

SPECIALE 90 ANNI

CONTINUA IL VIAGGIO DI AVVICINAMENTO ALL'INSERTO SATIRICO DEL 26 MARZO. UNO DEI FONDATORI DI «CUORE» RACCONTA COME VENIVA USATA LA SATIRA PER INFORMARE



TANGO, CUORE e...

come la satira ha fatto morire (dal ridere) il Partito Comunista

L'Unità 1924 Novant'anni
2014

Piergiorgio Paterlini

-3

Piergiorgio Paterlini

«Avevamo previsto tutto»

ORESTE PIVETTA

Piergiorgio, è stata dura all'inizio? Piergiorgio Paterlini è stato tra i fondatori con Michele Serra e Andrea Aloi, affiancati da Sergio Banali, appena ex caporedattore dell'Unità, di *Cuore*. Lo lascio nel 1993, pochi mesi prima di Michele: «Sono tra coloro che non soffrono di nostalgia per quella storia, senza per questo mai sottovalutarne la bellezza e l'importanza. A un certo punto si possono prendere altre vie...». Paterlini aveva già intrapreso quella di scrittore, con un libro molto bello, *Ragazzi che amano ragazzi*, pubblicato da Feltrinelli nel 1991. Altri seguirono via via, insieme con testi per il teatro, per Lella Costa o per Gabriele Vacis, testi per la radio e la televisione.

Allora, Piergiorgio, difficoltà all'inizio? Credo non fosse semplice ripartire lasciandosi alle spalle il successo di Tango o addirittura, prima di Tango, del Male...

«Ricordo che ci trovammo, discutemmo a lungo e si partì. Non si fece neppure un vero numero zero. Michele era troppo pigro... Però godevamo di qualche vantaggio. Il primo fu scoprirsi subito in sintonia, il secondo sentirsi prima di tutto giornalisti con la certezza di voler fare un giornale. In questo senso ci fu profonda discontinuità con il *Male* e con *Tango*, anche proprio nell'organizzazione del lavoro. Quelli erano fogli di satira, il nostro era un foglio di informazione. O di controinformazione. Quelli nascevano dentro assemblee permanenti di creativi, disegnatori, vignettisti, scrittori. *Cuore* lo si organizzava tenendo ben presente le notizie della settimana, costruendo un timone, presentando rubriche fisse».

Rivedendolo adesso, a distanza di tanto tempo, hai di fronte la prova di un giornale molto scritto. Con le immagini, con i disegni, ma con una ricchezza di arti-

«Mettevamo in fila i segnali e tiravamo le conclusioni. Anche una rubrica poteva insegnare molto»

coli che non era dei suoi predecessori. Certo con Altan, Vincino e tutti gli altri, splendidi peraltro narratori e commentatori satirici dell'attualità attraverso le loro vignette.

«Se devo immaginare un filo rosso lo vedo allacciato non proprio a *Tango*, ma piuttosto a *Linus* di Oreste Del Buono e poi di Fulvia Serra. Non a caso Michele ed io, che venivo da Reggio Emilia, ci conoscemmo proprio a *Linus*, entrambi collaboratori. Insomma mi pare che la chiave di *Cuore* fosse proprio questa: non un giornale di satira, ma un settimanale che usava la satira per informare e diventava uno strumento di critica sociale. Non è un caso se a un certo punto avvertimmo ancora più forte questa esigenza e ci inventammo *Garrone*».

Nel '92, all'epoca di Mani pulite, un inserto «politicamente corretto».

«Consideriamo la stagione di *Cuore*, dal crollo del muro di Berlino attraverso il craxismo per arrivare al berlusconismo. Un decennio di rivolgimenti rapidi, che *Cuore* cercò di raccontare con spirito laico e con l'attenzione del cronista alla società, riuscendo proprio in ragione di questo sguardo ben poco ideologico a immaginare quanto poi sarebbe cambiato nel costume, nella cultura, oltre che naturalmente nella politica. Ma era la gente nei suoi movimenti il nostro bersaglio principale».

Ho in mente una prima pagina di Ferragosto: solo un disegno di Mannelli, uomini panciuti e calvi, donne grossolane, esuberanti, in mostra con ostentazione su una spiaggia, un'anticipazione dell'orrore e delle

volgarità future. Altro che la «grande bellezza».

«Non lo dovrei dire, ma mi sembra che *Cuore* sia riuscito a descrivere l'imbarbarimento in corso e prossimo».

Ne eravate consapevoli o semplicemente tanta acutezza era fortunata conseguenza del vostro modo divertito di osservare alla realtà?

«Azzardo: ne eravamo consapevoli. Mettevamo in fila i segnali e tiravamo le conclusioni. Anche una rubrica, banale apparentemente, come Botteghe oscure, elenco fotografico di insegne strampalate, poteva insegnare molto: la corruzione della lingua, l'imitazione omologante e la soggezione alle mode davano la misura della perdita di una coscienza critica e di una tradizione. Non erano solo Craxi o i potenti democristiani i nostri bersagli. Era la gente che aderiva con entusiasmo a certi modelli a dettare il nostro interesse e ad aiutarci a capire ben oltre i messaggi che giungevano dalla politica. Naturalmente ci divertivamo...».

Hai presentato Cuore come il risultato di un lavoro collettivo...

«Lo era davvero il risultato di un lavoro comune. Si cominciava appunto dal timone, si finiva con il titolo di prima pagina. In mezzo un grande esercizio di cucina giornalistica».

Ci sono titoli che hanno fatto epoca. Sfolgiando le annate passate ne ho riletti alcuni memorabili. Cito: «Scatta l'ora legale/ socialisti nel panico» con il seguito: «Finisce l'ora legale/ sollievo tra i socialisti». Ho amaramente riso di fronte a «Notti maaaagiche/ inseguendo un goool!». Bisogna leggere anche oc-

chiello e sommario: «Italia 91 meglio di Italia 90: tutto esaurito allo stadio di Bari/ Visto che costruire tutti quegli stadi serviva a qualcosa? Prime indicazioni del governo ai ventimila profughi albanesi: «Fate la Ola». Polemiche per la designazione dell'arbitro cileno... I primi rifugiati sono stati avvistati da Pietro Ingrao dalla spiaggia di Otranto mentre scrutava l'orizzonte del comunismo». Ci eravamo già dispersi tra i rami della Quercia... Dove avete imparato?

«Molti titoli non erano direttamente politici. Spuntavano per mettere alla berlina le nuove malattie degli italiani, della gente. Per il resto, in tutta modestia, il nostro retroterra erano le letture di Flaiano e di Zavattini».

Dici poco! Poi c'era Paterlini... Hai inventato una delle rubriche più lette: «Parla come mangi». Da una parte il discorsetto del politico, dall'altra la traduzione in poche chiare parole, talvolta in neppure una parola.

«La proposi all'inizio e comparve dal primo numero. La pensai per additare il vuoto della politica... o il vuoto di tanti politici».

Sentimmo su di noi la maledizione del politichese. Ricorrevate moltissimo alle citazioni: nel tuo caso i discorsi dei politici, in altri i profili degli stessi politici dalla Navicella (quindi dettati da loro stessi e comici, persino grotteschi, a loro insaputa), le notizie dai giornali (in un'altra rubrica celebre: E chi se ne frega). Persino Leggi e decreti, che metteva alla frusta i nostri apparati legislativi. Senza commenti.

«Non ce n'era bisogno. Ogni riga parlava da sé».

Siete stati anche un giornale interattivo...

«Lo siamo stati fortemente interattivi. Sollecitavamo il dialogo. Nella Posta del Cuore, curata da Roberto Roversi, le lettere erano rigorosamente vere. Erano poi i lettori a segnalarci casi, situazioni particolari, persino le insegne di Botteghe oscure. Eravamo talmente interattivi che alla fine migliaia di lettori ci chiesero di costituirsi in partito. Forse non avevamo alcun merito per meritare la loro fiducia. Semplicemente non esistevano più i partiti, semplicemente la crisi della rappresentanza politica toccava i suoi punti estremi... Si inseguiva un riferimento possibile. Stava per arrivare Berlusconi».

E tu te ne andasti. Stanchezza? Disaffezione? Contrasti?

«Credevo solo che un'epoca si stesse chiudendo e che non si potesse continuare come prima. Credevo che si dovesse provare a cadere in piedi, ripensando a qualcosa d'altro. La sopravvivenza non è sempre un dono. Di fronte al salto che ci avrebbe imposto Berlusconi si sarebbe dovuto cambiare: persino *Cuore* rischiava di mostrarsi impotente nel ventennio che incombeva».

«Parla come mangi» la pensai per additare il vuoto della politica... o il vuoto di tanti politici

CON IL GIORNALE AL PREZZO DI DUE EURO

Mercoledì l'inserto sulla satira, prenotalo in edicola

Prima c'era il tratto elegante e puntuale di Fortebraccio (Mario Melloni) con un'ironia mai volgare verso gli avversari politici. Poi con Bobo-Staino su l'Unità prese le mosse un mutamento epocale. Un partito serio attraverso il suo giornale iniziò a parlare di se stesso, dei suoi dubbi. Da qui nasce l'avventura di «Tango» prima e «Cuore» dopo. Il meglio della satira dell'Unità lo

troverete nell'inserto in edicola mercoledì: 96 pagine su carta migliorata a due euro, compreso il prezzo del giornale (un consiglio: prenotate la vostra copia dall'edicola!). Oltre a vignette memorabili ci saranno articoli di Veltroni, Pivetta, Staino, ElleKappa, Franchi, Celi e un'intervista a Emanuele Macaluso che venerdì ha compiuto novant'anni.